

VERSO LA CITTÀ COMPATTA

È tempo di restituire territorio urbano

Emanuela Casti

Professore di Geografia, Responsabile del Laboratorio Cartografico Diathesis, Università degli Studi di Bergamo



Oggi il territorio non può più essere concepito come piattaforma materiale su cui si sviluppa il costruito. È molto di più. È l'esito delle azioni mediante le quali una società modifica lo spazio naturale e lo rende adatto a soddisfare le sue esigenze, pratiche in primo luogo, ma anche simboliche e quindi in grado di esprimere i propri valori e la propria cultura. Il processo costruttivo si svolge nel tempo e porta a una coerenza tra i bisogni espressi dalla società e gli artefatti deputati a soddisfarli. Tuttavia, si possono determinare degli scarti temporali tra l'emergere di nuove esigenze e il ritardo nell'adeguamento territoriale. Uno di questi scarti lo stiamo vivendo proprio ora e si esprime in un'inadeguatezza qualitativa, dipendente dal fatto che il costruito – e cioè le case, le scuole, le vie di comunicazione e gli spazi pubblici – non risponde più alle esigenze sociali contemporanee. E se

ciò non bastasse, tali artefatti sono molto costosi per il loro mantenimento sotto il profilo energetico ed ecologico. Inoltre non garantiscono i nuovi bisogni di sicurezza, in primo luogo, ma anche di mobilità, di inclusione, di qualità della vita quotidiana.

Ciò è tanto più evidente nel territorio urbano, poiché la città è chiamata a soddisfare in spazi limitati un elevato numero di bisogni, individuali e collettivi, che, nella maggior parte dei casi, appaiono ancora imbrigliati in una visione economicistica e concepita per la competitività e perciò anacronistica. Infatti, le città devono far fronte a sfide differenti e tutte in crescita: l'estensione urbana, l'accrescimento della popolazione, le sfide ambientali ed energetiche, la pressione sulle infrastrutture e sui modi di trasporto e così via. Si stima, per esempio che il 60% della popolazione mondiale nel 2030 vivrà nelle città; le città utilizzano l'80% dell'energia totale consumata; da oggi al 2025 il numero delle città con più di 10 milioni di abitanti passerà da 21 a 29; più di 500 delle attuali città supereranno il milione di abitanti (nel 1950 erano 83). Insomma, la città si prospetta come il banco di prova per dar inizio ad un epifanico processo di trasformazione, che non solo adegui il territorio alle nuove esigenze, ma lo rigeneri anche dal punto di vista sociale e ambientale.

No al consumo di suolo

Infatti, non basta più contrastare il consumo di suolo mediante provvedimenti legislativi e strumenti di

Oggi è indispensabile agire per contrastare il consumo di suolo e per ridurlo con pratiche rigenerative. Occorre restituire il territorio consumato cominciando dalle città.

L'utilizzo del cemento consente la progettazione di forme abitative che scardinano la connessione tra ambiente costruito e consumo di suolo, proiettandosi verso la sua restituzione.

monitoraggio in grado di contenerlo, nè registrare tempestivamente i processi espansivi, come stanno facendo le istituzioni pubbliche e private preposte al problema. Bisogna fare di più. Si deve agire non solo per contrastare il consumo di suolo, ma per ridurlo mediante pratiche rigenerative. **Si deve agire per la restituzione del territorio consumato** e si deve partire proprio dalle città. Concepire l'estensione del territorio non uniforme, ma rappresentarlo come rete punteggiata da poli urbani di differente importanza sotto il profilo funzionale può fornire un'immagine più realistica della situazione su cui agire e su come concepire l'urbanità.

D'altra parte, la stessa evoluzione della normativa e il moltiplicarsi nel tempo dei referenti istituzionali in materia di progettazione urbana l'hanno già preannunciato. Per esempio, in Italia, se la progettazione urbana negli anni '40-'60 era basata sul vincolo e attuata mediante provvedimenti legislativi statali, è passata negli anni '70-'90 a prospettare piani integrati che tenevano conto degli aspetti paesistico-ambientali, e ora, dagli anni 2000 con l'entrata in Europa, tali provvedimenti sono ispirati alla partecipazione e condivisione con gli abitanti dei luoghi che auspicano e, vorrei dire, sognano, la restituzione del territorio consumato e il ripristino del paesaggio.

Gli aspetti su cui concentrarsi per attuare una simile impresa che, prima di essere un'impresa tecnica, è un'impresa culturale, sono essenzialmente tre:

- spostare il focus dalla «città» come struttura territoriale a luogo di espressione dell'abitare ecologicamente;
- rigenerare le aree obsolete prevedendo aree ricreative e la partecipazione alla progettazione degli abitanti;

- tener conto che le esigenze dell'abitare risentono di alcuni concetti ecologici e ambientali che si mostrano nell'attenzione rivolta alle risorse e al contatto con la natura.

Dall'orizzontale al verticale

Questo lo scenario dal punto di vista delle policy e culturale. Se, viceversa, passiamo a considerare il "come" attuare la restituzione di territorio sotto il profilo tecnico e ingegneristico, le nuove tecnologie costruttive e le innovazioni dei materiali – tra cui il cemento costituisce la punta di diamante – prospettano la sfida perseguibile con la messa in campo di soluzioni non convenzionali. Proprio sul cemento va attuata una vera e propria rivoluzione culturale: da materiale invasivo e inquinante com'è percepito oggi, passare a considerarlo, alla luce degli avanzamenti della ricerca ed esiti della sperimentazione, materiale ecologico e riqualificante che può favorire la restituzione del territorio. L'impiego del cemento permette la progettazione di forme abitative che, scardinando radicalmente l'idea che il costruito in ogni caso consumi suolo, si proiettino alla sua restituzione.

Negli ultimi anni, due linee di pensiero sulla forma delle città si sono contrapposte nella progettazione urbana: i sostenitori di una città diffusa e quelli della città compatta. Inutile soffermarci sui vantaggi e costi dell'una e dell'altra anche se tendenzialmente gli urbanisti hanno riconosciuto alla seconda la superiorità ecologica e il risparmio energetico. Piuttosto, vale la pena concentrarsi su una riqualificazione urbana liberata dal conservatorismo a oltranza, capace di affrontare una valutazione degli edifici e di agire radicalmente sulle costruzioni obsolete che, essendo commiste a edifici storico-artistici, li deprezzano. Il cemento permette di pensare a nuove costruzioni, già



sperimentate in altre parti del mondo, come il Giappone, cui ispirarsi per ripensare un'inedita forma di restituzione del territorio italiano: mi riferisco al rifacimento di edifici abitativi obsoleti sfruttando il sottosuolo per le funzioni non strettamente abitative (garage, negozi, palestre, supermercati). In questo modo si otterrebbe un duplice risultato in termini di restituzione di suolo e di paesaggio: il primo, per così dire, verticale riduce l'altezza visibile dell'edificio pur conservando la stessa volumetria; il secondo, definibile orizzontale, libera le aree attualmente coperte o destinate ai posteggi auto e le rende disponibili ad altre funzioni come le aree verdi o gli spazi ricreativi, con vantaggi notevoli sia per il paesaggio sia per la qualità di vita dei suoi abitanti. Insomma, la forma urbana può influenzare in modo considerevole l'impatto ambientale della città, ma tener conto di ciò non basta: è la gente, il suo comportamento e il suo stile

di vita che determina in modo decisivo l'impatto ambientale positivo o negativo delle aree urbane.

Dalla smart city all'intelligenza dell'urbano

Anche su quest'ultimo aspetto i tempi sono ormai maturi e la questione delle comunità urbane è al cuore delle preoccupazioni delle società moderne che rubricano la sfida da perseguire come la città intelligente. La *smart city* si basa sull'ipotesi assai semplice – forse troppo semplice – che le infrastrutture tecnologiche (reti, sensori, ricettori) siano i componenti essenziali delle città del ventunesimo secolo. Questa prospettiva rinnova profondamente non solo il modo di concepire e gestire le infrastrutture urbane ma anche la governance (politica, sociale, economica, ambientale). Va precisato tuttavia che l'intelligenza di una città si misura soprattutto nella sua capacità di comprendere le esigenze dei

La città compatta ha rivelato, nel tempo, la sua superiorità dal punto di vista ambientale e dell'efficienza energetica. La rigenerazione verticale del patrimonio abitativo esistente può liberare il territorio a nuove destinazioni d'uso più coerenti con i bisogni collettivi.

L'intelligenza di una città si misura soprattutto nella sua capacità di comprendere le esigenze dei suoi abitanti. La città davvero smart deve fondarsi sul coinvolgimento di tutti gli stakeholder.

suoi abitanti, vale a dire identificare (dove, quando, per chi, come intervenire da parte dell'amministrazione pubblica), analizzare, dare un senso contestuale e una risposta pertinente (idealmente in un tempo compatibile con il bisogno o l'accadimento, in tempo reale se necessita). Ma perché questo obiettivo sia realmente perseguibile, un'infrastruttura digitale, seppure performante, non basta. L'intelligenza dell'urbano deve appoggiarsi su un coinvolgimento di tutti gli attori e in particolare delle associazioni e dei cittadini non solo come utilizzatori degli spazi urbani, ma anche come produttori di idee. La partecipazione è strategica e alla base della nozione dello *spatial capital* inteso come insieme della sfera sociale e culturale e delle capacità di auto-organizzazione degli individui. Il concetto di capitale spaziale offre quindi la possibilità di riflettere sul ruolo dell'individuo che, pur perseguendo gli obiettivi personali, offre competenze per la produzione dei beni pubblici come interfaccia di dialogo con la città intelligente.

Aspetti come la tutela dell'ambiente, la salute dei cittadini, l'inquinamento e il risparmio energetico trovano più spazio nella vita quotidiana di ogni cittadino e in ambito politico e amministrativo.

Questo porta a considerare il capitale spaziale un fattore assolutamente strategico per piani, politiche e progetti finalizzati a una maggiore sostenibilità. È necessario, dunque, indagare la varietà delle dinamiche territoriali e la capacità dei soggetti di organizzarsi per creare spazi identitari, mediante metodologie analitiche in grado di individuare le poste in gioco culturali che innervano il dialogo con il territorio. Allo stesso tempo, è urgente prospettare strumenti comunicativi che favoriscano la governance e la partecipazione alla gestione della città. ♦

CERTIFICAZIONI GREEN

Green Building Council Italia e la sinergia con Italcementi

Il *Green Building Council Italia* (GBC Italia) è un'associazione no profit che fa parte della rete internazionale dei GBC presenti in molti altri Paesi. È membro del *World GBC* e partner di *USGBC*. Con queste associazioni condivide gli obiettivi di:

- favorire e accelerare la diffusione di una cultura dell'edilizia sostenibile, guidando la trasformazione del mercato;
- sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni sull'impatto che le modalità di progettazione e costruzione degli edifici hanno sulla qualità della vita dei cittadini;
- fornire parametri di riferimento chiari agli operatori del settore;
- incentivare il confronto tra gli operatori del settore creando una *community* dell'edilizia sostenibile.

Grazie a un accordo di partenariato con *USGBC*, *GBC Italia* adatta alla realtà italiana e promuove il sistema di certificazione indipendente **LEED®** – **Leadership in Energy and Environmental Design**, i cui parametri stabiliscono precisi criteri di progettazione e realizzazione di edifici salubri, energeticamente efficienti e a contenuto impatto ambientale.

Italcementi è tra i soci fondatori di GBC Italia. Sulla base del suo portfolio sostenibile in continua evoluzione, **fornisce soluzioni nell'ambito della progettazione integrata, valorizzabili dai sistemi di rating** e in particolare ai fini dell'applicazione del sistema LEED. Italcementi sta inoltre promuovendo le **dichiarazioni ambientali di prodotto** in base ai requisiti fissati dallo standard ISO 14025 (*type III environmental declarations*).